

CDXXV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 28 MARZO 1957Presidenza del Presidente **CORRIAS**

indi

del Vicepresidente **MURETTI****INDICE**

Assenze per più di cinque giorni	7641
Interrogazione (Annunzio)	7641
Relazione della Commissione consiliare speciale per il Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna; mozione, interpellanze e interrogazio- ne concernenti il Piano di rinascita (Continuazio- ne della discussione congiunta):	
FIORI	7641
CAMPUS	7646
GARDU, Assessore ai trasporti, viabilità e turismo	7648
ZUCCA	7650-7653-7655
SANNA	7653
SOTGIU GIROLAMO	7653
LAY	7653
CASU	7654
COLIA	7655
PREVOSTO	7655
DE MAGISTRIS	7656

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interrogazione pervenuta alla Presidenza.

MASIA, Segretario ff.:

« Interrogazione De Magistris concernente la sistemazione delle strade Monserrato-Selargius e Quartucciu-Quartu ». (768)

Continuazione della discussione della relazione della Commissione consiliare speciale per il Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna, e della mozione, interpellanze e interrogazione concernenti il Piano di rinascita.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

E' iscritto a parlare l'onorevole Fiori. Ne ha facoltà.

FIORI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'inizio di questa seconda legislatura, l'allora Presidente onorevole Crespellani riuniva in un volume una serie di relazioni, discorsi ed articoli, a cui dava un suggestivo titolo: « Il volto dell'Isola ». In uno dei discorsi in esso contenuti, pronunciato il 30 giugno 1951 in occasione della prima seduta del Comitato per lo studio del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna, egli così si esprimeva:

« ... ho ritenuto doveroso porgere ai suoi componenti, in forma solenne, il saluto della Re-

La seduta è aperta alle ore 10 e 15.

MASIA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute per più di cinque giorni consecutivi: Campus, ventiseiesima assenza.

gione Sarda e l'espressione della nostra gratitudine per aver voluto accettare l'incarico che li impegna in un compito di alta responsabilità, come impegno di responsabilità è quello che il Governo della Repubblica ha assunto verso la Regione Sarda e verso la Nazione tutta, se è vero, come è vero, che il problema della rinascita della Sardegna non è un problema che si esaurisce nell'ambito dell'Isola, ma si impone, nell'unità ideale, economica e sociale dell'Italia, alla coscienza nazionale ».

Sei anni sono quasi trascorsi, da quel giorno, e solo ora — ci si annuncia — stanno per conchiudersi i lavori della Commissione romana, mentre l'impegno del Governo di Roma si è finora concretato in un disegno di legge che prevede la spesa di 7 miliardi, in un quinquennio, per il primo stralcio di opere stradali! Sarebbe altamente istruttivo fare una analisi approfondita delle vicende della Commissione di studio, a cui, il 30 giugno 1951, l'onorevole Crespellani rivolgeva il suo saluto e precisava l'impegno di alta responsabilità ad essa affidato. L'allegato Q) alla relazione della Commissione consiliare dà notizia, in uno schema riassuntivo, della costituzione e delle vicende della Commissione romana.

Resterebbe da stabilire, ma purtroppo ci mancano notizie precise, quali cause effettive abbiano determinato la grande lentezza dei lavori della Commissione di studio. Pur senza pretendere che essa esaurisse i suoi lavori in qualche mese, era logico attendersi (ed era anche nella speranza di tutti) una più rapida conclusione dei lavori.

Qualche notizia, onorevoli colleghi, si ricava, al riguardo, dallo stesso allegato Q.

Al punto 2 si precisa: « I mezzi finanziari che in quell'epoca (e cioè dal 30 novembre 1953 al 31 ottobre 1955) finalmente cominciarono a pervenire, consentirono alla Commissione di dare inizio a studi concreti, sia pure di carattere generale, in tutti i settori che le indagini avevano ritenuto meritevoli di considerazione ». I documenti ufficiali dicono, dunque, che i mezzi finanziari cominciarono «finalmente» a pervenire alla Commissione solo due anni dopo l'inizio dei lavori.

A chi va la responsabilità di tutto questo?

Altre notizie si possono ancora desumere dalla relazione svolta dall'onorevole Campus, attuale volitivo Presidente della Commissione economica nazionale, il 3 luglio 1956, nella seduta della Commissione consiliare speciale per il Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna (di cui all'allegato U). Da questa relazione si apprende che la seconda fase dei lavori della Commissione romana, quella in cui cominciarono a pervenire i finanziamenti, si concluse con le dimissioni del professor Marcello Boldrini, suo Presidente. « Le dimissioni di Boldrini, — si legge all'allegato U — furono dovute ad un fatto poco noto... La Commissione fu criticata aspramente per la sua eccessiva astrattezza, perchè studiava su un terreno teorico senza concludere il suo lavoro in proposte concrete. La voce giunse al professor Boldrini, il quale annunciò le sue dimissioni irrevocabili ».

Mancanza di finanziamenti prima, onorevoli colleghi, astrattezza nel lavoro poi, fecero sì che quattro anni fossero sottratti all'attesa dei sardi; quattro anni andarono perduti e lettera morta rimasero le mozioni parlamentari e consiliari, gli impegni della Giunta e del Governo. Anche in questo caso: a chi va attribuita la responsabilità? Al Governo? Alla Giunta? Alla incomprendione dei propri doveri e dei propri impegni, da parte di taluni membri della Commissione nazionale di studio? E' in grado, il Presidente della Giunta, di dare una risposta precisa a queste domande?

La terza parte dei lavori della Commissione di studio, onorevoli colleghi (si apprende nell'allegato U), fu caratterizzata da « una brusca sterzata, una picchiata, anzi, dalla stratosfera scientifica sul terreno concreto della vita sarda ». Non ci meraviglia, dato che la presidenza è stata assunta in quei tempi dall'onorevole Campus, ed egli ha voluto dimostrare di saper dare impulso alle cose! Ed oggi, grazie a lui ed ai suoi collaboratori, pare si stia per porre la parola «fine» agli studi iniziati sei anni or sono!

Però, ci sembra che la sua fatica non si concluda sotto buoni auspici per il Piano di rina-

scita, di cui tratta l'articolo 13 del nostro Statuto.

Lo stralcio del Piano per le opere stradali va visto, a parere quasi unanime, non come un primo aspetto, immediatamente realizzabile, del Piano di rinascita, ma, piuttosto, come un piano particolare. La stessa relazione della Commissione consiliare esprime, credo, questo punto di vista, mentre non è di questo parere l'onorevole Presidente della Giunta, stando alla sostanza delle dichiarazioni da lui fatte in Consiglio il 5 ottobre 1956 (come si vede all'allegato F). A proposito del disegno di legge che assegna alla Sardegna 7 miliardi per opere stradali, è da rilevare e da deplorare che, ancora una volta, il Presidente della Giunta non fosse presente alla riunione del Consiglio dei Ministri, che deliberava lo stanziamento in questione.

Le fatiche della terza edizione della Commissione economica nazionale, signor Presidente, ci hanno dato finora, oltre il programma stralcio per opere stradali, un primo rapporto integrativo dello schema di relazione (allegato S) ai lavori della Commissione consiliare, ed una « Bozza dello schema del Piano per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna ». Non mi pare che in essi vi sia, oggi, materia sufficiente per un'ampia discussione; questa, necessariamente, dovrà farsi in seguito in Consiglio, non appena saranno conosciuti i risultati degli studi e delle proposte concrete della Commissione economica nazionale.

Oggi, noi discutiamo alcuni risultati preliminari e, a mio parere, già in essi ritroviamo motivi di dubbio e di insoddisfazione. Questi stessi motivi di dubbio e di insoddisfazione appaiono, ad una attenta lettura, anche nella relazione dell'onorevole Masia. Su molti punti di questa relazione, noi possiamo concordare; e sono quei punti, più dichiaratamente critici, sull'opera svolta dal Governo dall'Unità d'Italia in poi nei riguardi della Sardegna. Non nascondo che noi avremmo preferito conoscere fin da oggi, per poterne con piena coscienza discutere, alcuni dei risultati a cui sarebbe giunta la Commissione nazionale, almeno per quanto riguarda le possibilità di attuazione di quelle riforme di struttura, previste dalla Costituzione,

che, a nostro avviso, costituiscono la condizione indispensabile perchè si ottenga un profondo rinnovamento delle condizioni economico-sociali del popolo sardo.

Avremmo voluto conoscere fin da ora, in concreto, quali possibilità ancora vi siano per una sostanziale riforma agraria e per una moderna industrializzazione dell'Isola. Avremmo infine voluto, onorevoli colleghi, conoscere fin da ora quali siano i risultati degli studi in rapporto al problema dei monopoli che soffocano ogni possibilità di sviluppo delle nostre risorse. E avremmo anche voluto conoscere con quali mezzi concreti si intende combattere la piaga della disoccupazione e della sottoccupazione, su cui, altre volte, il Consiglio ha discusso.

Ebbene, onorevoli colleghi, per quanto attiene alla riforma agraria regionale, la relazione della Commissione consiliare fa rilevare che: « ...se una riforma agraria regionale, consentanea alla situazione peculiarissima della Sardegna, non viene compresa nel "Piano di rinascita economica e sociale" previsto dall'articolo 13, essa è destinata a rimanere un irraggiungibile miraggio per l'attesa del popolo sardo, e ciò particolarmente per due ordini di motivi, uno giuridico ed uno pratico: 1) perchè la Corte Costituzionale nega alla Regione la potestà legislativa di emanare una propria legge regionale di riforma agraria; 2) perchè la spesa che questa ovviamente comporterebbe non potrebbe avere copertura se non venisse inserita a tutti gli effetti nel « Piano di rinascita » previsto dall'articolo 13. Il Presidente Campus — continua la relazione Masia — ha riconosciuto che questo aspetto della rinascita sarda non è stato oggetto di indagine da parte della Commissione economica, ritenendo che esso rientrasse nella sfera dei rapporti fra Stato e Regione e nell'ambito delle rispettive competenze legislative ».

Risultato di tutto ciò è che, ovviamente, uno dei cardini fondamentali della rinascita non verrà compreso nel Piano studiato dalla Commissione nazionale. Il programma agricolo, di conseguenza, non andrà oltre i punti indicati nella bozza dello schema del Piano di rinascita di cui all'allegato T.

Per quanto concerne lo sviluppo industriale,

abbiamo qualche notizia in più, oltre quelle indicate nella già ricordata bozza di schema. Precisamente nel rapporto integrativo (allegato R), si tratta dell'industria mineraria e si fa riferimento, in particolare, alla questione del Sulcis, alla lavorazione dello zinco, alla produzione di leghe di ferro.

Per quanto riguarda il Sulcis, sta scritto testualmente: « Ci è stato chiesto, e con particolare interesse, se la Commissione abbia affrontato, o se almeno intenda affrontare, lo studio del problema del Sulcis, problema assillante tanto complesso sul piano tecnico-economico quanto drammatico dal punto di vista sociale. E' superfluo rispondere che la Commissione non poteva trascurare questo problema formidabile, nella cui soluzione « può forse » (dice la relazione integrativa, e questo "forse" è sintomatico) celarsi la chiave più efficace per una rapida industrializzazione della economia sarda. Ha però dovuto subito e preliminarmente constatare che non solo intorno ad esso si accavallano e scontrano confusamente le tesi e le opinioni più disparate e persino le notizie più erranee, ma che manca addirittura un quadro panoramico e rigorosamente obiettivo di tutti gli elementi del problema, quadro che, partendo dalle non lontane origini e giungendo attraverso le alterne e fortunate vicende alla situazione odierna, fornisca una solida base di dati storici, tecnici, economici, politici e sociali assolutamente certi ed indiscussi da cui partire alla ricerca della soluzione migliore. Questo indispensabile quadro che — è sempre l'avvocato onorevole Campus che parla o che scrive — per la completezza, accuratezza ed obiettività dovrà far testo ad oggi sul complesso argomento, trovasi in avanzatissimo stadio di elaborazione ad opera di esperti di riconosciuto valore. Nel frattempo, un gruppo altamente qualificato di tecnici italiani e stranieri ha iniziato tutta una complessa serie di indagini, analisi ed esperimenti onde accertare in modo definitivo se e come sia tecnicamente possibile ed economicamente redditizia la tesi più volte affiorata, discussa ed avversata di dare al carbone « Sulcis » destinazioni diverse dall'attuale. Il completamento di tali ricerche deve avvenire entro il corrente

anno (entro il 1956). Solo allora si potrà vedere chiaramente nel destino del "Bacino carbonifero del Sulcis" e si potrà tracciare un programma veramente realistico per il suo avvenire ».

Onorevoli colleghi, ho voluto citare testualmente, perchè mi pare di estremo interesse far constatare al Consiglio quanto lontane siano queste concezioni da quelle tante volte espresse dal Consiglio stesso in tutte le numerose discussioni avvenute sulla situazione del Bacino carbonifero del Sulcis.

Orbene, noi siamo tuttora convinti di due cose: la prima, che non si può parlare di industrializzazione dell'Isola senza un potenziamento delle sue naturali risorse energetiche, nel caso particolare il Bacino carbonifero; la seconda, che tutto il discorso riferito mal cela la non volontà o la scarsa buona volontà dello Stato e dei suoi gruppi dirigenti di difendere e potenziare le risorse carbonifere sarde.

Un altro punto, che serve a rischiarare le idee nel settore dell'industrializzazione dell'Isola (e che ci conferma sul giudizio dato poco fa per quel che riguarda il Sulcis), si trova nella già citata relazione Campus alla Commissione consiliare. Varrebbe qui la pena, ancora, di leggere integralmente; ma tutti i colleghi hanno certamente preso visione della relazione stessa. E' il solito appello all'industria privata, al profitto privato; è, per conseguenza, aprire le porte al monopolio, laddove, per noi, si tratta di rompere il monopolio.

A nostro parere, almeno per quanto fino a questo momento è dato sapere, gli studi della Commissione nazionale economica portano a far pensare che il Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna, quale uscirà forse da questi studi, ricalcherà le orme della solita politica delle classi dirigenti verso le aree arretrate. Questi modi tradizionali di intervento nelle zone arretrate, ed in particolare in Sardegna, sono stati sempre impostati dalle classi dominanti, e dallo Stato, sul tentativo di attenuarne gli effetti sociali e negativi più preoccupanti. L'assistenza, i sussidi, l'emigrazione, i lavori pubblici hanno potuto e possono, talvolta, dare un provvisorio senso di sollievo. Ma hanno costituito sempre un fallimento, di

fronte all'intento di modificare sostanzialmente la vita economica e sociale delle aree arretrate. Anzi, questi sistemi di intervento, quando non si inquadrino in un'azione di fondo sulle strutture, portano a un consolidamento di queste stesse strutture e dei privilegi ad esse legati. Peggiorano, in definitiva, i fattori di arretratezza.

Noi non neghiamo l'utilità e la necessità di una intensa politica di opere pubbliche. Ma una politica di lavori pubblici senza una sostanziale trasformazione delle strutture agricole e industriali di una zona arretrata come la Sardegna, si presenta, da un punto di vista economico, come un investimento a fondo perduto. Nè, d'altra parte, gli investimenti in opere pubbliche realizzano l'obiettivo della piena occupazione delle masse lavoratrici.

Anche l'esperienza della Cassa per il Mezzogiorno, in questo campo, è negativa. Nel 1953, al Convegno della Cassa per il Mezzogiorno per l'industrializzazione, tenutosi a Napoli, il Governo ha dovuto ammettere il limite non valicabile di una politica di lavori pubblici ai fini del risollevarimento del Mezzogiorno e delle Isole. Anche in quel Convegno, non si è avuto il coraggio di porre nei suoi termini reali il problema della industrializzazione del Meridione e delle Isole, perchè non si sono voluti individuare gli ostacoli monopolistici e fondiari, che invece occorre, a parer nostro, colpire. Pure, la denuncia dei limiti di investimenti nei lavori pubblici non poteva essere più precisa, in quel Convegno, in rapporto ai problemi del lavoro.

Onorevoli colleghi, noi dobbiamo vedere e vediamo — ed in questo i consensi non sono limitati — nel Piano di rinascita della Sardegna un tutto organico che comprenda, anzitutto, i problemi delle strutture produttive e ne indichi le soluzioni più adeguate. Non si possono scindere da essi i problemi della produzione e tanto meno i problemi del lavoro.

La nostra Isola è, forse, la regione d'Italia a più alta percentuale di disoccupati e di sottoccupati. Ne abbiamo discusso e lo abbiamo dimostrato in Consiglio, quando abbiamo trattato i problemi della disoccupazione in Sardegna. A questo stato di arretratezza economica e

di miseria sono indissolubilmente legati i problemi sociali più acuti, che non discendono certo dalle condizioni del clima o dal suolo o dalla cosiddetta disposizione atavica delle popolazioni sarde.

Contro questo stato di cose, da molti anni ormai, si indirizza la nostra lotta: la lotta dei lavoratori meridionali. Per questo, noi chiediamo una politica di intervento sistematico dello Stato, che si traduca nel Piano per la rinascita economica e sociale della Sardegna. Ma questo intervento, a nostro avviso, presuppone un'analisi rigorosa delle caratteristiche fondamentali delle cause specifiche della nostra arretratezza.

In particolare, questa analisi dovrebbe essere condotta sul rapporto fra industria e agricoltura, rapporto che si esprime, da noi, nella coesistenza di una struttura agricola in parte precapitalistica — nella quale la rendita fondiaria, non reintrodotta nella produzione, comprime sia la produttività della terra, sia la occupazione contadina — con una struttura industriale monopolistica.

Ne consegue l'inesistenza di un mercato omogeneo, la persistenza di un autoconsumo nelle famiglie contadine, una politica di prezzi monopolistici ragguagliati al massimo profitto specie in settori fondamentali per lo sviluppo di una politica di investimenti, quali l'energia elettrica, prodotti chimici e meccanici per l'agricoltura, cemento, mezzi di trasporto. Ne consegue, ancora, lo sfruttamento a tipo coloniale delle nostre risorse e dei nostri mercati, da parte dei gruppi monopolistici del Nord. Così, onorevoli colleghi, si spiega la persistente miseria delle nostre popolazioni; così si spiega il crescente divario nella situazione economica fra il Nord e il Sud d'Italia.

Ha tenuto conto, la Commissione nazionale economica, di questi fattori per noi fondamentali? A giudicare dai documenti in nostro possesso, dobbiamo ritenere che scarsa attenzione, a tali fattori, sia stata rivolta nelle tre successive edizioni della Commissione stessa. Noi non sappiamo ancora, con certezza, se la Commissione nazionale di studio porterà a termine, entro il prossimo giugno, i suoi lavori. Sappiamo solo

che, arrivati al termine della seconda legislatura, dubitiamo fortemente di vedere iscritto nel bilancio dello Stato, per il 1957-58, un capitolo speciale che dia forma concreta all'impegno costituzionale di attuare il Piano organico previsto dall'articolo 13 del nostro Statuto. Ne dubitiamo, perchè tutto ci porta a dubitare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per sei anni consecutivi si è protratta la fase di studio del Piano di rinascita. Dopo sei anni il Consiglio oggi discute, più che il Piano elaborato dalla Commissione sedente in Roma, una bozza di schema e i risultati delle discussioni della Commissione speciale del Consiglio. Dopo sei anni di studio, sappiamo che avrà forse attuazione uno stralcio del Piano, concernente le opere stradali, per cui il Governo italiano, presieduto da un Sardo, ha deciso di elargire un certo numero di miliardi! Più volte abbiamo detto, e ripetiamo, e non solo noi, che quei pochi miliardi destinazione statutaria più appropriata avrebbero avuto se fossero stati destinati a finanziare un piano particolare, come previsto dall'ultimo comma dell'articolo 8 dello Statuto autonomistico.

Dobbiamo denunciare, ancora una volta, la scarsa sensibilità del Governo di Roma a tener fede agli obblighi che derivano dalla lettera e dalla sostanza di una norma costituzionale, quale è quella stabilita dall'articolo 13. Dobbiamo, ancora una volta, denunciare la tendenza costante della Democrazia Cristiana, al centro ed alla periferia, a considerare le norme costituzionali come qualche cosa di elastico.

Fra qualche mese, onorevoli colleghi, ci presenteremo tutti al giudizio degli elettori. Voi, colleghi della maggioranza, avrete certo la possibilità di dimostrare al popolo sardo che quanto è stato fatto in questi anni nella nostra regione, è dovuto all'amore e all'interesse che il Governo di Roma e la Giunta portano per i problemi dell'Isola nostra. Porterete le cifre degli stanziamenti e delle spese per tutti i vari settori, economici e sociali, toccati dalle provvidenze che voi avete sollecitato in tutto questo periodo di tempo. Direte quali somme hanno speso nell'Isola la Cassa per il Mezzogiorno e gli Enti di riforma. Forse non direte come li

hanno spesi. Ma, sul Piano organico previsto dall'articolo 13 dello Statuto, voi, al massimo, potrete dire che è stato concluso, se a quell'epoca sarà concluso, il lavoro della Commissione di studio.

Noi, da parte nostra, molte altre cose avremo da dire agli elettori di Sardegna, sia su quanto è stato per avventura realizzato da voi, sia su quanto non è stato realizzato. Soprattutto diremo perchè, a nostro parere, non è stato neppure iniziato il Piano di rinascita e di chi sia la colpa di tutto ciò.

Diremo agli elettori che dalla situazione attuale non si esce se non mutando radicalmente gli indirizzi politici dello Stato nei confronti della nostra Nazione in generale, del Mezzogiorno in particolare e specialmente della Sardegna.

Noi chiederemo al popolo di Sardegna di dare il suo giudizio su tutta la vostra opera di Governo in questi otto anni di autonomia e siamo certi che il popolo di Sardegna dirà che bisogna mutare strada. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Poichè è assente, lo dichiaro decaduto.

E' iscritto a parlare l'onorevole Campus. Ne ha facoltà.

CAMPUS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto che non intervengo come Presidente della Commissione per il Piano di rinascita, bensì come consigliere regionale. Il Presidente della Commissione, infatti, non avrebbe il diritto di interloquire in quest'aula e, d'altro canto, non potrebbe farlo senza una autorizzazione della Commissione stessa. Vi parlo — ripeto — come consigliere regionale, alquanto bene informato, però, circa lo stato dei lavori del Piano di rinascita; tanto bene informato, che le notizie che sto per darvi sono piuttosto degne di fede.

Il mio intervento, onorevoli colleghi, non mira a discutere questa o quella delle tesi esposte dagli oratori che mi hanno preceduto, ma a tranquillizzare il popolo sardo, della cui ansia si è fatto interprete il collega Masia, auspicando che la terza legislatura sia quella del-

II LEGISLATURA

CDXXV SEDUTA

28 MARZO 1957

la rinascita, così come l'attuale, onorevoli colleghi, passerà alla storia come la legislatura che il Piano di rinascita ha portato a termine, consegnando con ciò, al popolo sardo, lo strumento costituzionale per le future realizzazioni.

L'auspicio dell'amico Masia io posso oggi rivestire di concretezza, perchè, onorevoli colleghi, il Piano organico per la rinascita economica e sociale della Sardegna può, ormai, considerarsi giunto al suo termine. Lavori marginali e di dettaglio richiederanno ancora qualche settimana, ma una cosa è certa: prima che il popolo sardo venga chiamato alle urne, per esprimere il nuovo Consiglio regionale della rinascita, il Piano sarà stato ufficialmente consegnato nelle mani del Governo nazionale e di quello regionale, con l'augurio che siano le mani che ne forgeranno la realizzazione.

Onorevoli colleghi, il collega Masia vi ha presentato una relazione lucidissima e fedelissima, che rispecchiava lo stato dei lavori della Commissione al luglio dello scorso anno, cioè all'epoca nella quale, attraverso lunghi e cordiali colloqui, avvenuti a Cagliari e successivamente a Roma, io, verbalmente e per iscritto, misi al corrente la Commissione consiliare di che cosa era stato fatto, di che cosa era in corso, quali scopi si intendevano raggiungere nel prossimo avvenire. Tra l'altro, indicai, fin da allora, che il giugno del 1956 avrebbe visto l'ultimazione del Piano. La Commissione ha mantenuto fede a questa promessa; permettetemi di esserne intimamente soddisfatto, convinto che la stessa soddisfazione sia nei vostri cuori.

In attesa di poter apporre al Piano la fatidica parola "fine", la Commissione ha creduto di interpretare la ripetutamente espressa volontà del Consiglio regionale, del Governo regionale ed anche di quello nazionale, predisponendo alcuni stralci del Piano in corso di elaborazione; alcuni stralci, che si ritenevano ormai assolutamente pacifici, consolidati e che rappresentavano, a nostro avviso, delle premesse, sia pur modestissime nella entità, di quelli che dovevano essere poi i piani di più vasta portata, i programmi di più lungo e largo im-

pegno che il Piano di rinascita avrebbe previsto per i vari settori.

Non intendo, assolutamente, polemizzare con nessuno; desidero essere unicamente espositivo, allo scopo di integrare ed aggiornare ad oggi la relazione dell'onorevole Masia, arrestatasi alle sue conoscenze del luglio scorso. Ma, dato che gli stralci sono stati eseguiti, non posso esimermi dall'osservare che, qualunque sia la loro entità, essi — è il consigliere regionale Campus che parla — dovrebbero essere bene accolti, perchè presentano due caratteristiche: la prima: sono interventi in settori di particolare urgenza; la seconda, di natura più politica: sono il primo riconoscimento concreto che il Piano per la rinascita della Sardegna promessoci dalla Costituzione, non deve rimanere allo stato vago di speranze e di sogni, anzi di mito, ma deve essere realizzato; e tale è l'intendimento del Governo, sia pure attraverso — scusatemi la brutta parola — quel mercanteggiare politico, che è consueto e che sempre è stato e sempre sarà.

Se vi è una cosa, della quale io avrei da rammaricarmi, è di non aver ancora visto l'inizio concreto, mediante appalto, di quello stralcio di strade che noi abbiamo molto accuratamente selezionato e al quale attribuiamo una notevole importanza. E non si dica che le strade sono di una importanza marginale, nel Piano di rinascita; sarebbe come dire che il sistema sanguigno ha una parte marginale nell'esistenza del corpo umano. Le strade possono avere anche una importanza marginale, se sono fatte con criteri cervelotici, sbagliati o elettoralistici; se hanno unicamente lo scopo di far guadagnare dieci minuti (oggi, nel secolo della velocità, dieci minuti!) nel congiungere un centro con un altro; se hanno unicamente lo scopo di raccordare centri urbani e di rendere più comoda e più facile la comunicazione tra di loro.

Le strade da noi concepite sono tutt'altra cosa; e infatti ognuna di esse è stata studiata in funzione di valorizzazione economica; non sono delle semplici strade di comunicazione, sono strade di penetrazione e di valorizzazione. Ogni strada ha una sua finalità precisa: consentire di giungere in quelle zone dove dovranno

realizzarsi quelle altre opere che noi prevediamo nel Piano; ma quando noi, nel Piano, parliamo di miglioramento agrario, di trasformazione dei pascoli, nel senso che si dovrebbe raddoppiare, per lo meno, il carico attuale di bestiame o ridurre alla metà i terreni pascolativi mantenendovi lo stesso carico attuale, dobbiamo fare i conti con le zone in cui si trovano questi pascoli, spessissimo tanto impervie — e questo spiega il perchè terreni anche ottimi furono lasciati a pascolo —, chè il raggiungerle coi mezzi modernissimi, coi trattori od altro, è impossibile; ed è anche arduo e faticoso il raggiungerle coi mezzi secolarmente usati dai pastori sardi. Non esemplifico, voi m'intendete; ecco perchè io mi permetto di raccomandare alla Giunta, sempre come consigliere regionale, di premere perchè questo stralcio, molto utile, perchè molto ben studiato e rispondente ad esigenze sentitissime dalle nostre popolazioni, venga al più presto attuato.

GARDU (D.C.), *Assessore ai trasporti, viabilità e turismo*. E' stato già approvato al Senato. Ne abbiamo avuto notizia ieri.

CAMPUS (D.C.). E' una buona notizia; questo tronca ogni discussione ed io sono certissimo che la Giunta non perderà un solo giorno per realizzarlo. (*Interruzione del consigliere Zucca*).

GARDU (D.C.), *Assessore ai trasporti, viabilità e turismo*. Sono già pronti alcuni appalti.

CAMPUS (D.C.). Come vedi, caro collega Zucca, una certa massa di progetti esecutivi esiste già, e quindi non si tratta che di concludere gli appalti.

In tema di stralci non possiamo dimenticare, onorevoli colleghi, quello riguardante le comunicazioni marittime: lo stralcio per le navi traghetto. Alle comunicazioni marittime la Commissione per la rinascita ha dato particolare importanza, ritenendo che le miglia marine che ci separano dalla Penisola condizionino tutta la nostra economia. Purtroppo, non vi è settore della nostra economia che non risenta

del fatto geografico insopprimibile che la Sardegna è un'isola. E allora, ecco la necessità di ridurre la distanza economica per consentire al vagone delle arance che parte da Milis di giungere sino ai paesi freddi del Nord; per consentire ai nostri convogli ferroviari di attraversare il mare, senza tutti quei trasbordi che — voi lo sapete benissimo — danneggiano la merce, oltre a gravarla di un costo enorme.

Lo stralcio delle navi traghetto richiese un notevole sforzo e fu varato nello scorso anno, ma quello che si prevedeva è avvenuto: scatenò opposizioni di ogni genere; i nostri esperti dovettero partecipare a infinite riunioni e discussioni e compiere ulteriori studi ed accertamenti; ma, finalmente, si può dire di essere giunti in porto, in quanto l'articolo 7 della legge di estensione della Cassa per il Mezzogiorno è stato creato appositamente per consentire il finanziamento e la costruzione delle navi traghetto. Voi sapete che questa legge, purtroppo, sta ancora seguendo il suo *iter*; ne è dato, poichè non abbiamo qualità profetiche, prevedere quando sarà approvata. Ma è da prevedere che lo sarà. Ed allora le navi traghetto, i cui progetti sono ormai terminati, potranno essere impostate e, tra un paio d'anni, potranno scendere in mare.

Ho accennato agli stralci, non tanto per dare queste notizie retrospettive, quanto per dire che altri due stralci sono stati recentemente varati dalla Commissione, nella seduta del 1° marzo. La Commissione, infatti, in collaborazione con l'Assessorato dell'istruzione, ha predisposto un vastissimo piano per l'istruzione professionale, che prevede la creazione di una rete di istituti professionali, per una spesa complessiva di 11 miliardi e 635 milioni. Ne è stato fatto recentemente, in discussioni avute anche con gli organi della Cassa e del Governo e con la partecipazione anche dell'Assessore all'istruzione, uno stralcio esecutivo, che prevede una spesa complessiva di 4 miliardi e 302 milioni. Questo stralcio verrà finanziato immediatamente dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Supponiamo che con ciò si sia fatta qualcosa

II LEGISLATURA

CDXXV SEDUTA

28 MARZO 1957

che, onorevoli colleghi, è indispensabile base e presupposto di qualunque nostra industrializzazione, sia nel campo agricolo che nel campo prettamente industriale. Non è il bracciantato, di cui noi siamo ricchissimi, che può affrontare il delicato lavoro o della irrigazione o dell'uso di macchinari moderni in moderne fabbriche, che noi contiamo di vedere, tra poco, sorgere in Sardegna.

Infine, onorevoli colleghi, la Commissione ha espresso un voto unanime ed ha formulato una proposta in tema di comunicazioni tra la Sardegna e le Isole minori. La Commissione, espresso il più vivo compiacimento per la imminente realizzazione, attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, del progetto delle navi traghetto da essa studiato e proposto fin dall'aprile 1955, ha preso in esame il referto tecnico-economico degli esperti incaricati, da oltre un anno, di studiare e sperimentare il nuovo mezzo di trasporto marittimo, detto « battello ad ali portanti ». Il rapporto si conclude consigliando decisamente l'uso di questo mezzo per i collegamenti marittimi tra la Sardegna e le Isole viciniori.

Sulla base di questo rapporto e udita la relazione del Presidente, la Commissione ha rilevato i tempi attualmente occorrenti per i collegamenti: la distanza tra la Maddalena e Palau è di 5 chilometri e viene coperta in circa 20 minuti; tra la Maddalena e Santa Teresa i chilometri sono 22 e per la traversata si impiega circa un'ora e mezzo; tra Santa Teresa e Bonifacio — segnalo questo soprattutto all'Assessore al turismo — i chilometri sono 18 e occorre circa un'ora e un quarto, se non di più, per percorrerli; tra Carloforte e Calasetta vi sono 7 chilometri e la traversata dura circa 30 minuti; tra Carloforte e Portovesme i chilometri sono 9 e i minuti occorrenti per coprirli circa 50. I collegamenti fra tutti questi porti vengono ancora effettuati, come trent'anni or sono, con battelli degni di onorato riposo in un museo marinaro.

La Commissione ha constatato che le concessioni relative ai su elencati servizi scadono il 30 giugno prossimo. Ma il 30 giugno prossimo, scadono, in Italia, tutte le concessioni dei servi-

zi sovvenzionati, tanto che è in corso, da parecchio tempo, una apposita legge per il riassetto dei servizi marittimi in gestione; ma questa legge, mentre sta per scadere il termine per le concessioni, è tuttora all'alba della sua vita e trovasi presso una Commissione del Senato. E non sappiamo quando potrà giungere in porto; tutto anzi ci induce a credere, dati i formidabili interessi che essa investe, riguardando le più grandi compagnie di navigazione italiane e riguardando una revisione, e non in meglio, dei contributi integrativi e delle sovvenzioni, che di questa legge se ne parlerà chissà quando.

Detto questo, ci pare necessario che si provveda subito, con una legge particolare, ai servizi marittimi della Sardegna, che rappresentano nel quadro generale così poca cosa e investono così trascurati interessi. Secondo gli esperti, i percorsi precedentemente da me elencati possono venire effettuati a mezzo di battelli ad ali portanti, con assoluta sicurezza ed assai maggiore comodità.

Onorevoli colleghi, vi prego di avere un po' di pazienza, so di essere estremamente noioso, oggi, nell'esposizione, però si tratta di una questione di notevole interesse, sia per le isole elencate, sia per il traffico turistico con la Corsica, sia per il popolo sardo in generale.

Ecco i tempi medi e massimi che si possono ottenere: La Maddalena - Palau, 3 o 4 minuti ogni corsa; La Maddalena - Santa Teresa, 16 o 17 minuti; Santa Teresa - Bonifacio, 13 o 14 minuti, invece dell'ora e un quarto attuali; Carloforte - Calasetta, 5 o 6 minuti; Carloforte - Portovesme, 6 o 7 minuti. Con simili servizi, praticamente, si annullerebbe, per le isole minori, l'insularità geografica che tuttora ne ostacola lo sviluppo; ed è chiaro che si stabilirebbe, tra queste isole e la Sardegna un vero e proprio servizio tranviario-marino, come quello che si svolge oggi tra Messina e Reggio e che io ho avuto il diletto di sperimentare due o tre volte. Sulla banchina di Messina potete vedere capannelli di persone che attendono l'aliscafo, così come si attende l'arrivo di un tram; l'aliscafo arriva tra getti di schiuma: si sale, e in 10-12 minuti si giunge a Reggio.

Questo è il programma di un altro stralcio proposto dalla Commissione, la quale ha richiesto per questo la formulazione di appositi provvedimenti legislativi.

ZUCCA (P.S.I.). E' così rapido, il servizio, che i turisti non hanno il tempo di vedere le bellezze naturali.

CAMPUS (D.C.). E allora faremo compiere loro il tragitto su di una zattera, così avranno molto più tempo, non le pare? (*Si ride*).

E' in questa occasione che io, onorevoli colleghi, sempre come consigliere regionale che conosce questa impostazione della Commissione per il Piano di rinascita, ho l'onore di annunciarvi la presentazione, unitamente ad altri colleghi, di una proposta urgente di legge nazionale di iniziativa regionale relativa all'argomento, che rappresenti uno stralcio, per la Sardegna, della legge generale in corso, chissà quando realizzabile.

Onorevoli colleghi, io mi rendo conto, intanto, dell'ora: le 11 e mezzo, e poi di un'altra cosa: che taluno di voi, cioè, potrebbe dirmi che, se questo Piano di rinascita è ormai giunto in porto, sarebbe opportuno darne una degustazione anticipata. Ovvio dire che, voi lo comprendete, non è possibile parlare in concreto, nei dettagli, di un Piano che la Commissione, collegialmente, non ha ancora approvato, ma che approverà alla fine del mese; e non è possibile, inoltre, parlare senza l'autorizzazione della Commissione stessa. E' possibile, però, dare notizia di quella che è la impostazione e di quelle che sono le linee generali del Piano; si avrà così un panorama sufficientemente soddisfacente del lavoro compiuto e delle mete che si pensa di raggiungere.

Sarà buono, il Piano? Sarà cattivo? Dovrà essere modificato, completato, migliorato? Queste sono tutte cose che non riguardano noi, ma coloro che siederanno dopo di noi in questa bella sala e che avranno il compito, terribile, di attuare il Piano, migliorandolo, se necessario, in sede di esecuzione, come si fa di tutti i progetti.

Il concetto fondamentale del Piano di rinascita potrebbe così riassumersi: individuare ed

investire quei punti chiave, o strategici che dir si voglia, che sono le cause determinanti della depressione dell'Isola; individuare quelle che sono le cause determinanti del bassissimo reddito individuale dei sardi, che sono l'origine del pauroso dislivello che vi è tra il tenore di vita e le possibilità del popolo sardo e quelle di tante altre popolazioni della nostra stessa Italia. Questo lavoro ha richiesto una mole imponente di studi e di indagini — qualcuno di voi, che fa parte della Commissione regionale per la rinascita, li ha visti accumulati a pile — perchè si è voluto studiare tutto; naturalmente, tutto questo è il presupposto del Piano di rinascita, non il Piano di rinascita.

In un certo momento, si era pensato che eseguire il Piano di rinascita fosse compiere degli studi e poi pubblicare una brillante monografia. Noi abbiamo dato una sterzata immediata dal mondo della teoria verso il mondo della realtà, e abbiamo visto che fare un Piano di rinascita significa, sì, fare tutti gli studi che si vuole, per proprio conto, ma che è poi necessario riassumerli in proposte concrete di opere e di norme legislative, poichè, in sostanza, quello che facciamo è il Piano operativo che il popolo sardo attende e che il Consiglio regionale ha ripetutamente dichiarato, da tutte le parti, di volere.

Ciò premesso, penso che il Piano di rinascita, nella sua essenza, nella sua organicità — perchè errerebbe chi pensasse ad un mosaico di proposte slegate tra di loro — è, consentitemi l'immagine, un'asse con dei raggi ad essa connessi e formanti una ruota.

Esaminiamo il settore dei trasporti e delle comunicazioni, che, del resto, abbiamo già totalmente esaurito. Per le comunicazioni marittime, infatti, abbiamo studiato le navi traghetto e gli aliscafi. Il Piano generale per la viabilità è ormai compiuto. Sono stati studiati anche i collegamenti aerei e abbiamo persino steso una relazione sugli elicotteri. Purtroppo, riteniamo che questi ultimi, allo stato attuale, non siano economicamente usufruibili per un servizio regolare. Penso però che potranno entrare in servizio, fra qualche anno, quelli capaci di trasportare da 40 a 50 passeggeri. Allora si potrà

studiare il problema del collegamento, ad esempio, Sassari-Cagliari, realizzabile in 50-55 minuti. La Commissione ha pensato di raccomandare l'uso, alla Giunta, per casi di emergenza, per raggiungere rapidamente un ammalato o un ferito in una zona inaccessibile o difficilmente accessibile, per raggiungere le barche di pescatori in pericolo o per raggiungere, come si è verificato per la ondata polare dello scorso anno, le case rimaste isolate per lungo tempo. Ed è per questo che si è pensato che la Giunta potrebbe fare l'esperimento per soli scopi di emergenza laddove, e voi lo capite, il valore economico non conta più di fronte all'afflato di solidarietà umana.

Si sono studiate anche le telecomunicazioni, che ormai sono in corso di potenziamento in Sardegna. Si sono dati suggerimenti tecnici per sostituire al cavo coassiale, per le comunicazioni interne dell'Isola, che riteniamo molto costose e che presentano molte difficoltà, un ponte radio. Ma questa è una questione marginale.

Altri studi sono stati compiuti per l'industrializzazione nell'agricoltura e per l'industrializzazione vera e propria, con lo stimolo al sorgere di iniziative industriali nuove. A questo proposito, onorevoli colleghi, io debbo dirvi che la Commissione per la rinascita potrebbe lanciare questo *slogan*: «O l'economia sarda si industrializzerà rapidamente e nel settore agricolo e nel settore industriale propriamente detto o l'economia sarda è destinata fatalmente a perire per una emorragia continuata».

Purtroppo, da uno studio fatto, ci siamo accorti che noi poco conosceamo la Sardegna, e molto spesso in forma generica. Ma quando noi accertassimo, attraverso una pazientissima indagine, quanta merce si importa oggi in Sardegna, merce che potrebbe essere prodotta nella stessa Isola, ci renderemmo conto delle grandi possibilità che il futuro ci apre. Quando vediamo importare in Sardegna dei prodotti agricoli tipo il concentrato di pomodoro, per un valore di oltre 800 milioni di lire, tipo gli olii raffinati, per un valore di oltre un miliardo, le frutta sciropate, la stessa frutta fresca, tutte le verdure, quando vediamo questo, e apprendiamo che la Sardegna ha importato in quel-

l'anno qualche cosa come 4 milioni di tonnellate di merce e ne ha esportato invece, onorevoli colleghi, circa 18, qualcuno potrebbe fregarsi le mani soddisfattissimo, perchè la bilancia commerciale sarda è straordinariamente attiva e la Sardegna marcia a tutto vapore verso la sua rinascita, verso il suo benessere; sennò, esaminando le cifre, si constata che i 4 milioni di tonnellate importate avevano un valore doppio dei 18 milioni di tonnellate esportate, perchè la Sardegna, oggi, per soddisfare le necessità più elementari, ha bisogno di inviare oltre Tirreno circa 50 miliardi di lire, chè la sua bilancia commerciale è passiva di circa 50 miliardi all'anno.

Sorge spontanea la domanda: come si sono pagati, fino ad ora, questi 50 miliardi? Ecco: in Sardegna si investono in opere pubbliche miliardi e miliardi, ma è tutto denaro che viene con il biglietto di andata e ritorno, perchè noi lo restituiamo per pagare il *deficit* della bilancia commerciale. E allora, o noi smettiamo di esportare i nostri prodotti greggi, come sino ad ora abbiamo fatto — e ciò valga per il campo minerario come per il campo delle pelli, del sughero, eccetera — e li lavoriamo *in loco*, dando loro, con questo lavoro, il valore giusto, o il livellamento sarà impossibile; quali che siano le cifre che ci verranno inviate, noi le restituiremo oltremare. Scusate questo inciso, ma dovevo darvene notizia.

Abbiamo parlato, dunque, delle comunicazioni, della industrializzazione, dell'istruzione professionale; parliamo, ora, del credito, che è il perno dal quale i raggi si dipartono.

Quando voi sentirete qualche cifra in tema di agricoltura, quando voi sentirete che per avviare il solo Piano di irrigazione l'intervento dei privati dovrebbe essere di oltre 60 miliardi, voi vi domanderete: ma i poveri proprietari sardi, proprietari di una terra povera, sterile, improduttiva quasi, da dove prenderanno i 60 miliardi? Qui si impone proprio il problema del credito. Noi lo abbiamo adombrato, abbiamo fatto delle proposte; spetterà poi al Consiglio regionale che succederà a noi di battersi per attuarle, perchè sarà inutile, onorevoli colleghi, avere grandi bacini, grandi dighe, grandi cana-

li adduttori, se poi l'acqua raccolta nei serbatoi non giungerà capillarmente alle aziende, non andrà a fecondare le terre, non andrà a raggiungere il suo fine, che è quello dell'aumento della produzione agricola.

Per quanto riguarda il credito alle industrie, purtroppo, la situazione, in base all'esperienza recente da noi compiuta, non è brillante. Non che i sondaggi fatti, le reazioni del mondo industriale alle proposte di nuove iniziative, abbiano dato esito sfavorevole; tutt'altro: abbiamo visto un tale interessamento, nel mondo industriale, alle proposte — molto concrete, con calcoli, con cifre, con progetti di massima — che sono state poste sui tavoli, che la Commissione è stata invitata da una folta schiera di uomini d'affari, di industriali dell'Alta Italia — in gran parte sardi — ad esporre il 27 di aprile, alla Fiera di Milano, nella Sala dei convegni, le possibilità accertate di iniziative industriali in Sardegna; il che noi faremo. Speriamo che ciò possa avere un risultato pratico: far conoscere a costoro quello che si può fare in Sardegna ed incoraggiarli a venire; e non vi nascondo — credo di interpretare il pensiero della Commissione — che saremo grati a tutti quelli di voi che vorranno partecipare alle conversazioni che si terranno.

Dicevo, però, che la creazione di uno stabilimento industriale pone due problemi: le spese di impianto — non vado dicendo cose peregrine, scusatemi — e i capitali d'esercizio che, a volte, assommano a centinaia di milioni. Vediamo, per esempio, quanto occorre per l'impianto di una moderna industria tessile: oltre un miliardo. Il C.I.S. o la B.I.R.S. forniranno i due terzi del capitale occorrente per l'impianto e l'industriale l'altro terzo. Ma, e per l'esercizio? L'esercizio richiede l'investimento di altre centinaia di milioni. E l'industriale, il quale ha già il suo stabilimento, che potrebbe rappresentare una garanzia per eventuali crediti, gravato dell'ipoteca del C.I.S., difficilmente trova il capitale di esercizio. Questo è il problema che noi ci siamo posti; uno studio molto interessante è stato fatto per noi, oltre che da altri, dal capo dell'Ufficio studi dell'I.S.V.E.I.M.E.R. Noi formuleremo delle proposte legislative, poi

si vedrà; o meglio: vedranno coloro cui sarà consegnato il Piano di rinascita da attuare.

E infine si vedrà, egregi colleghi — occorrerà, è chiaro, l'organicità e la unitarietà di tutte le nostre azioni come interdipendenti l'una dall'altra —, non impressionatevi, la rivoluzione incruenta della economia agraria sarda. Io la chiamo rivoluzione, perchè credo che questa parola voglia dire, non sparatorie in piazza o impiccagioni, ma un completo mutamento di uno stato di cose. Ed è quello che si è studiato e che deve attuarsi. Uscire, con un balzo, dall'attuale economia, che è primitiva, e giungere alle forme di economia agricola le più progredite, possibilmente a forme di avanguardia: questo ci siamo proposti di fare. Ed è per questo che è stato studiato, con slancio, con entusiasmo e con competenza, da un gruppo di tecnici ed esperti, ai quali abbiamo espresso tutto il nostro compiacimento e la nostra riconoscenza, il Piano generale di trasformazione agraria. Piano, notate, fatto nel termine di un anno; anzi, prima che l'anno scadesse. Il Presidente della Commissione riunì i tecnici alla metà del marzo dello scorso anno dando il mandato di eseguire un certo lavoro. Alla fine del febbraio di quest'anno il lavoro era compiuto.

Ho qui, davanti a me, la relazione generale del Piano di trasformazione irrigua e desidero mostrarvi una carta illustrativa di quelle che sono le zone che, in Sardegna, si possono irrigare e dei bacini imbriferi; e vi darò tutte le spiegazioni che vorrete, s'intende. Questa relazione generale sintetizza molte relazioni particolari. Ve ne faccio vedere una: questo è il Piano di trasformazione irrigua del comprensorio del Liscia. Le zone ed i comprensori, che sono stati ritenuti convenienti alla trasformazione irrigua, sono esattamente nove. E potrò darvene, se desiderate, notizie specifiche, indicando anche gli ettari irrigabili e le opere necessarie.

In questo Piano sono individuate, in modo esatto, le zone dell'Isola in cui vi sono le condizioni, che devono essere di disponibilità di acqua e di disponibilità di terreni adatti per la coltivazione, adatte per la trasformazione irrigua. Parlo cioè di quelle condizioni necessarie, per

moltissime di queste zone, per passare dalla improduttività, oggi quasi completa, dal pascolo naturale, scarso o quasi insufficiente all'alimentazione delle molto poche pecore, alla coltura intensiva; in queste zone si dovrà lavorare e produrre tutto l'anno, ed i contadini saranno occupati ininterrottamente dal primo gennaio al 31 dicembre di ogni anno.

Si diceva, prima, che in Sardegna si poteva fare l'irrigazione; ma, se voi domandavate dove, quando e come, nessuno dava una risposta o, al massimo, ciascuno rispondeva per la piccola zona del suo paese. Se domandavate quanto poteva essere la spesa e, soprattutto, se ponevate la domanda finale: ma che cosa tutto ciò produrrà, che cosa tutto ciò renderà — perchè ci sono investimenti di capitale enormi, che richiedono naturalmente una contropartita nel reddito —? nessuno vi sapeva rispondere. Oggi la Sardegna, almeno su questo punto, è sbendata.

Posso qui riassumere alcuni dei dati conclusivi, e lo faccio volentieri, dicendo che nell'Isola sono irrigabili 162.550 ettari, divisi in nove comprensori — io preferisco chiamarli complessi irrigui, e vi dirò poi il perchè di questa parola —. Di questi 162.550 ettari, ne sono già irrigati 20.000. Per 32.000 di essi la Cassa per il Mezzogiorno ha già programmato il finanziamento, in un piano dodecennale, che noi ci auguriamo venga effettivamente messo in atto. 109.750 ettari rappresentano le nuove opere totalmente da finanziare, che la Commissione ha studiato e di cui propone l'attuazione.

E adesso viene la parte spiacevole. E' stato calcolato che la trasformazione irrigua verrà a costare allo Stato 115 miliardi e 220 milioni e, ai privati — abbiamo poc'anzi accennato al credito — 60 miliardi e 770 milioni, dei quali 5 miliardi e 700 milioni per le opere pubbliche e 55 miliardi e 70 milioni, all'incirca, per opere di trasformazione fondiaria. E i risultati? Quando si fosse fatto questo sforzo, si fossero trovati prima, ed impiegati poi, tutti questi fiumi di denaro, quali sarebbero i risultati? Bene, si può ritenere che, a programma ultimato, la Sardegna incrementerà di oltre 30 miliardi annui l'attuale produzione agricola vendibile.

ZUCCA (P.S.I.). Poco.

SANNA (P.S.I.). Meno del 50 per cento. La produzione, attualmente, è di 50 miliardi, e lei dice che si incrementerà di 30 miliardi; e per ottenere questo occorrono 200 miliardi? Forse i calcoli sono sbagliati.

CAMPUS (D.C.). Sono le cifre dell'amico Sanna sbagliate, poi ne riparleremo; vi farò vedere io quale è la produzione agricola sarda, non facciamoci illusioni.

Anche il patrimonio zootecnico si svilupperà in misura considerevole, dovendosi valutare che sarà possibile mantenere, nelle nuove zone irrigue, un carico di peso vivo di quasi 550.000 quintali, di fronte ai 70-80.000 quintali attuali. Vorrei farvi notare che la parte tecnica di questo piano non l'ho fatta io; è stata fatta da un gruppo di lavoro presieduto dal professor Francesco Passino e composto dal professor Raffaele Barbieri, dall'ingegner Bolletta, dall'ingegner Manfredo Manfredi, dal dottor Alfredo Matteo, dall'ingegner Sante Serafini e dal professor Amedeo Zaccagnini.

ZUCCA (P.S.I.). Qui è il Presidente che parla, non è il consigliere regionale Campus.

CAMPUS (D.C.). Amico mio, lei mi ha colto in fallo; devo riconoscerlo e ne faccio ammen-da. Riprendo la parola come consigliere regionale Campus, non tanto bene informato come prima: quindi, chiudo questo fascicolo accuratamente. C'erano alcune cose interessanti da dire, ma le tralasciamo.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Lo può aprire, la ascolteremo volentieri.

CAMPUS (D.C.). Ecco perchè ho detto che l'irrigazione era il perno del sistema: agricoltura con l'irrigazione, da una parte, Piano già fatto...

LAY (P.C.I.). E la terra ai contadini?

CAMPUS (D.C.). Se lo vuol sapere, le posso dire che, dai calcoli, risulta che l'attuazione di questo Piano di irrigazione impiegherà non meno di 10 milioni di giornate lavorative al-

l'anno. Questo per entrare nel campo sociale, di cui ci siamo molto preoccupati e a cui, in gran parte, è ispirato questo Piano, perchè esso dice che non soltanto dobbiamo guardare ai vantaggi materiali nei comprensori, che vanno ai proprietari dei fondi, ma dobbiamo guardare a tutte le ripercussioni indirette, alla spinta economica irresistibile che l'attuazione di un Piano del genere darà a tutta l'economia sarda.

Voi dovete comprendere che, intanto, vi è un'azione diretta nei territori che circondano i comprensori del complesso irriguo, mutando le condizioni economiche della zona; e vi è poi, amici, la spinta alla creazione di industrie di trasformazione agraria, perchè il mettere a coltura intensiva continua 160.000 ettari di terreno significa scatenare un uragano di produzione, che allagherebbe la Sardegna, se non trovasse uno sbocco. E, a parte le primizie, che possono essere esportate subito, con mezzi celeri, cosa che è stata studiata, vi è tutta la gamma delle trasformazioni e delle conservazioni dei prodotti agricoli, di quei prodotti che noi oggi, inscatolati, importiamo nell'Isola per centinaia di milioni — cosa umoristica — e che ci apprestiamo, invece, a rovesciare nella Penisola e, speriamo, anche all'estero...

CASU (P.S.d'A.). Scusi, onorevole Campus, ci vuol dire qualche cosa sulle zone asciutte?

CAMPUS (D.C.). Ella, onorevole collega, mi ha preceduto; se avesse avuto un po' di pazienza, non avrebbe fatto questa domanda. Ho detto che l'asse dell'evoluzione agricola — così la chiamo io — ha due poli: la irrigazione e un piano analogo, ma che è in corso di ultimazione, per la trasformazione dei pascoli; vi sono indicate le zone, con il calcolo degli investimenti e dei maggiori redditi. Un primo studio di carattere generale era stato fatto; ma, adesso, si sta facendo uno studio concreto, per vedere quanti sono gli ettari e quali sono le zone in cui valga la pena di compiere la trasformazione, in modo che si stabilisca un equilibrio economico e, quindi, anche sociale, tra le zone irrigue e le altre, perchè, altrimenti, si correbbe il rischio di vedere zone ricchissime, del-

le oasi, in mezzo a un deserto di povertà.

Per quel che riguarda ancora l'irrigazione — permettetemi — non so se vi rendiate conto di che cosa significhino, per tutta l'economia sarda, 160.000 ettari di terreno coltivati dall'alba al tramonto e dal primo all'ultimo giorno dell'anno. Noi abbiamo voluto, in sostanza, praticare sulla nostra economia una specie di elettrochoc — come si fa proprio negli stati depressivi, che vengono curati con una scossa violenta, con delle iniezioni d'urto — con delle centinaia e centinaia di milioni di metri cubi d'acqua, che dai vari bacini che si costruiscono, si sono costruiti e si costruiranno nell'Isola verranno violentemente iniettati nella economia sarda: e le conseguenze si ripercuoteranno in tutti i settori: nel settore dell'industria e in quello del commercio, perchè i traffici aumenteranno, e nel settore dell'occupazione, perchè, come dicevo poco fa, avremo 10 milioni di giornate lavorative all'anno in più, il che significa che la sottoccupazione sparirà totalmente dalle zone irrigate e la manodopera non basterà, e i complessi irrigui dovranno assorbire manodopera dagli altri settori. Voi comprendete che è un motore enorme che si mette in moto e, quando il motore è in funzione, tutto vibra, tutto deve seguire poi la sua corsa.

Voglio terminare, onorevoli colleghi, dicendo vi che, come potete constatare, noi abbiamo visto le interdipendenze tra settore e settore. E quando entreranno in servizio le navi traghetto, la situazione migliorerà ancora. Questo problema l'abbiamo infatti studiato in vista della produzione, in vista della necessità di dovere trasportare celermente e comodamente i nostri ortaggi e le nostre frutta, senza doverle massacrare con tutti i trasbordi e senza gravarle, nella esportazione e nella concorrenza sui mercati liberi, del maggior costo di trasporto. Voi vedete che lo stralcio del Piano stradale non era cervellotico, ma si legava, proprio come il raggio di una ruota, a quelle zone in cui già si prevedeva, da allora, che si sarebbe dovuta sviluppare la irrigazione.

Ma basta, io vi ho tediato in un modo spaventevole...

ZUCCA (P.S.I.). No, no continui; è interessantissimo ascoltarla.

CAMPUS (D.C.). Collega Zucca, vede: lei passa da un eccesso all'altro. Ma è caratteristica dei giovani; e lei è giovane. Prima, si è scandalizzato perchè facevo il Presidente della Commissione, ed io ero disposto a riprendere la mia veste di consigliere; adesso, si rammarica del contrario.

COLIA (P.S.I.). E per l'energia elettrica cosa si è fatto?

CAMPUS (D.C.). Vedete, se non mi massacrano, io dirò qualche cosa anche all'onorevole Colia. Ma un accenno soltanto. Il problema della energia elettrica non poteva non interessarci. Ed anche il problema delle miniere.

Abbiamo fatto accuratissimi studi, poichè è un problema di natura prettamente legale, caro Colia. Oggi, il problema della energia elettrica è legato a quelle condizioni che voi sapete esistono, da quei disciplinari che consentono ad una certa società l'uso di bacini o, per meglio dire, di un bacino, come quello del Tirso, che era stato creato prevalentemente per l'irrigazione. Questa società ha ipoteche anche su molti altri corsi d'acqua, tanto che credo che la Giunta, che della materia anch'essa si occupa con molto interesse e con molta energia, si stia preoccupando di evitare che tutte le acque della Sardegna, ed il loro sfruttamento, rimangano monopolio o diventino ulteriore monopolio di un sol ente di natura privata.

Per quello che riguarda le miniere, vorrei dire a Colia — è un riguardo personale che uso a lui — che non ne ho parlato a ragion veduta. Quante volte, qui, si è discusso sul famoso bacino del Sulcis? Ebbene, si può dire, oggi, che certi studi sullo sviluppo del bacino minerario del Sulcis pare abbiano dato risultati assolutamente positivi.

PREVOSTO (P.C.I.). Pare o è certo?

CAMPUS (D.C.). Non sono io che devo dare queste notizie...

ZUCCA (P.S.I.). Prudenza!

CAMPUS (D.C.). No, non prudenza; ma riguardo e delicatezza verso altri. Ci sarà qualche altro che questo vi potrà dire più autorevolmente di me, poichè il problema lo conosce quanto lo conosco io, ma ha una responsabilità maggiore della mia.

Pare che sia stato già progettato un complesso industriale, tale da utilizzare in modo diverse dall'uso comune termico, il carbone Sulcis. E pare, ancora, che questo complesso industriale abbia proporzioni veramente imponenti, perchè implicherebbe investimenti per oltre 30 miliardi di lire. Si ha quindi possibilità di ben sperare. Ed io spero anche — credo che questa sarà l'ultima volta che io parlo in questa legislatura — di avere occasione di parlare altra volta in questo consesso; forse, allora, potrò dire qualche altra cosa, relativamente ad altre industrie minerarie. Perchè, egregi colleghi, nel campo della industrializzazione, uno dei nostri punti di arrivo, una delle nostre mete, era questa: far sì che i minerali sardi, che oggi vengono esportati greggi e lavorati altrove, vengano lavorati in Sardegna ed esportati lavorati o semi lavorati.

Io vorrei finire, dato il calore, nell'acqua; e, se mi permettere, finisco subito. Il Piano di irrigazione è fatto secondo le più ortodosse concezioni, il che significa: con il solito sistema delle canalizzazioni a piede libero, poi le principali, le secondarie, le capillari, eccetera. E' però allo studio un nuovo sistema, che permetterà un enorme risparmio d'acqua: cioè, praticamente, l'irrigazione di una maggiore quantità di terreno. E questo, non solo per la maggiore disponibilità d'acqua, ma per il sistema di irrigazione che si intende attuare.

Oggi ci sono dei rilievi del terreno che il canale non può superare, ma deve girarvi attorno, e così rimane un'isoletta, al centro, non irrigata. Con il nuovo sistema, ciò non potrà più accadere. E allora, la superficie sarà maggiore dei 162.000 ettari oggi previsti per il vecchio sistema irriguo e con ciò il costo di trasformazione per ettaro diminuirà notevolmente e

si avranno anche degli strani risultati. Immaginate che nelle aziende, come si apre il rubinetto dell'acqua potabile e come si gira la chiavetta della luce elettrica, così si apra il rubinetto dell'irrigazione.

Ecco perchè ho parlato poc'anzi — forse qualche tecnico mi ha capito — di «complesso», perchè con simile sistema si crea veramente un tutto unico in ogni comprensorio di irrigazione; un esempio di ciò è l'acquedotto del Goceano, che dovrà irrigare 33 paesi, tutti congiunti da una rete di tubazioni, di condotte a pressione che allacciano tutti i paesi in una unità che fa capo al bacino di irrigazione.

Dopo di che, egregi colleghi, vi chiedo scusa per avervi tediato con questa lunga e noiosa esposizione; e vi dico questo con tutto il cuore: la prossima Giunta, anzi, il prossimo Consiglio regionale che la dovrà esprimere, avrà una tremenda eredità. Sino ad oggi si poteva dire che il Piano di rinascita non poteva essere attuato perchè non vi era; si poteva dire che le promesse costituzionali non erano quindi violate; si poteva dire al popolo sardo di attendere ancora e sperare, illuminato dal vago mito di questo Piano messianico.

Oggi, tutto questo è finito. Il prossimo Consiglio regionale avrà nelle mani lo strumento per rivendicare i diritti che gli derivano dalla Costituzione; dovrà farlo, perchè, se non lo facesse, vorrebbe dire che l'esperimento autonomistico è fallito. Non è concepibile l'autonomia sarda senza il Piano di rinascita: sarebbe la malvagità del genitore che caccia di casa il figlio stracciato, senza un soldo in tasca, con la scusa che può far da sè.

Io, pertanto, auguro al nuovo Consiglio regionale che ci succederà, di saper trovare la forza, la fede e anche l'energia per realizzare il documento che questo Consiglio regionale gli consegnerà. Credo che ciò sia possibile; e — prendete la mia proposta come meglio volete — ritengo che un altro documento, accanto al Piano di rinascita, dovrà essere da questo Consiglio regionale consegnato al veniente: una legge speciale per l'attuazione del Piano di rinascita. (*Consensi*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURETTI.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). Alcuni degli oratori che mi hanno preceduto hanno rifatto la storia delle traversie del Piano di rinascita; hanno parlato della infelicità della dizione dell'articolo 13 in contrapposizione all'articolo 38 dello Statuto siciliano; hanno anche riconosciuto, al di là dell'asserito malvolere degli organi centrali dello Stato, un'obiettivo difficoltà che si è opposta e tuttora si oppone al pieno soddisfacimento delle nostre aspettative in ordine al Piano di rinascita: la deficienza di forza politica nelle nostre mani. E', questo, un dato obiettivo, purtroppo incontrovertibile.

Altri, nel rifar la storia della Commissione di studio del Piano di rinascita, degli interventi della Rockefeller eccetera, hanno detto che l'impostazione del Piano stesso è stata fatta sulla base di una predisposizione di una serie di opere pubbliche senza una concatenazione tra di loro e senza che si ponesse l'accento sugli interventi relativi nel campo sociale, pur esso compreso, a norma dello Statuto, nella operatività del Piano di rinascita. Questa serie di opere pubbliche, con la conseguente ridda di miliardi per i loro finanziamenti, miliardi che, come diceva Soggiu, si possono nascondere nelle pieghe del bilancio dello Stato, dalle quali solo mani abili, guidate da un occhio pronto, possono trarli, dà un quadro d'insieme poco piacevole, dinanzi al quale, per non essere vinti dalla emotività, occorre dire che *sunt lacrimae rerum*.

Da una lettura dei documenti pazientemente collezionati e dall'ampia relazione della Commissione consiliare, si può trarre l'impressione che, nello studio del Piano, si sia un po' trascurato l'aspetto sociale di esso. Infatti, di enunciato con una certa quale completezza, per quanto si può comprendere dagli schemi allegati, è solo l'intervento nel settore della istruzione; manca, nel complesso, quel settore di interventi relativi all'aspetto sociale del Piano, che deve rinnovare, assieme all'economia, la società della Sardegna.

Dicendo che le vicende del Piano sono le lacrime delle cose, non intendo affatto adagiarmi nella semplice recriminazione di questo fatto; anzi, da questa constatazione, che pare un po' scettica, deriva una ferma volontà di superare le difficoltà che si frapperanno nel futuro e la volontà di non soffermarsi sul passato, perchè, ormai, il passato è passato e recriminare significa perdere tempo.

Noi dobbiamo, ora che l'elaborazione degli studi per il Piano di rinascita sta per essere compiuta, pensare alla realizzazione, pensare, come diceva poco fa il collega Campus, che si tratta di piani operativi. Noi dobbiamo esprimere una volontà d'azione. Quest'Assemblea, forse, non farà in tempo ad esprimere il suo giudizio sugli elaborati della Commissione di studio per il Piano di rinascita. E' suo dovere, però, esprimere, per lo meno, la volontà che venga attuata quella parte dello studio che viene indicata, nella relazione della Commissione, come piano stralcio del Piano di rinascita; facendo questo, noi obbediamo anche ad una precisa espressione di volontà che abbiamo assunto nell'approvazione dell'ordine del giorno Del Rio in occasione della votazione finale del bilancio di quest'anno. Ci siamo impegnati ad esprimere la nostra volontà, a mettere in moto la forza politica che noi rappresentiamo, perchè il Piano di rinascita trovi concreta attuazione, per lo meno sul piano finanziario, come impegno dello Stato, nell'esercizio prossimo.

Al prossimo Consiglio spetterà, invece, un giudizio di merito sul Piano di rinascita; il prossimo Consiglio potrà dire se l'accento sul Piano di opere pubbliche è stato un po' frazionistico, se è mancato l'accento sull'aspetto sociale dell'intervento di cui all'articolo 13 e se è errata l'impressione che da questo Piano si trae: l'impressione, cioè, che si creda di poter governare solamente con l'asfaltare.

Per essere più precisi, nella impostazione di opere pubbliche pare che si voglia asfaltare credendo di governare. Il governare implica una azione sugli uomini più che sulle cose, una serie di piani relativi ad opere pubbliche. Ed è innegabilmente importante l'ottenimento di finanziamenti per questi Piani di opere pubbli-

che; è però altrettanto importante e fondamentale l'incisione nello spirito dei sardi, incisione che si può avere solo attraverso gli interventi relativi al settore sociale.

A questo punto delle nostre conoscenze siamo, però, pienamente autorizzati ad esprimere un altro giudizio, che è schiettamente politico, ed è il giudizio per il quale il Piano deve attuarsi autonomamente dalla Cassa per il Mezzogiorno. Questo, non solamente per non voler sottostare alla direttiva politica del Presidente permanente del Comitato dei Ministri per la Cassa per il Mezzogiorno (è effettivamente permanente, quel Presidente).

Gli uomini, in fondo, non contano; questa affermazione politica di sganciamento del Piano di rinascita dal complesso di opere per la Cassa per il Mezzogiorno è, invece, dettata da una esigenza autonomistica ed anche da una esigenza funzionale. Si tratta di interventi particolari, differenti da quelli che, genericamente, possono essere adottati per il Mezzogiorno d'Italia. Pur non negando la necessità del coordinamento del Piano di rinascita anche nell'insieme dell'opera della Cassa per il Mezzogiorno, e soprattutto nell'insieme degli interventi pubblici per l'attuazione dello Schema Vanoni, affermo che il Piano di rinascita deve avere vita autonoma anche nei confronti dell'attuazione dello Schema Vanoni.

Esaminata dettagliatamente la documentazione che ci è stata sottoposta, credo che noi siamo in grado di dire che, per quel che concerne l'industrializzazione, l'avvio al procedimento di accrescimento dell'industria, in Sardegna, deve essere sottratto al pericolo delle combinazioni d'affari e al pericolo del controllo del processo di sviluppo dell'industria sarda da parte di gruppi monopolistici e finanziari italiani, che hanno, di fatto, il controllo sull'economia italiana. Come dimostra la storia di questi ultimi cinquant'anni, infatti, questi gruppi hanno avuto una linea politica aziendale non coincidente con l'esigenza di sviluppo delle zone depresse italiane. Questi gruppi, se intervengono per l'attuazione della parte del Piano relativa all'industrializzazione dell'Isola, lo fanno o per un interesse contingente, dettato dalle

particolari condizioni e dalle particolari provvidenze di favore o per offrirci l'offa, in modo che noi possiamo, così, contentarci del boccone buttato al cane, senza pretendere che si faccia di più.

Con questo, non voglio dire che si debba rifiutare l'apporto di capitali o di tecnici, da qualunque parte esso venga; fosse pure il gruppo finanziario che maggiormente domina l'economia italiana ad offrire il suo intervento in Sardegna, noi non dovremmo rifiutare questo intervento; dobbiamo accettarlo, ma ponendoci in condizioni di condizionarlo, ossia di controllarlo e di impedire che lo stesso intervento si traduca in blocco e remora del futuro sviluppo del processo di industrializzazione previsto dal Piano di rinascita.

L'agricoltura è stata vista sotto un processo produttivistico solamente e, quindi, è stata vista isolatamente; sono state viste singole opere pubbliche in relazione alla bonifica; sono stati visti singoli interventi agronomici nella modifica della tecnica delle coltivazioni; ma non è stato visto il problema globale dell'agricoltura. Anche qui è il caso di ripetere che: *asfaltar non es gubernar*.

Il problema dell'agricoltura deve essere affrontato anche sotto l'aspetto umano. Uno dei maggiori mali dell'agricoltura sarda è forse la diffusione della proprietà parcellare. E' un problema che si può affrontare solo in sede di riforma agraria; questo termine si può interpretare come si vuole, può essere antipatico quanto si vuole: è però il termine che si adatta a questo tipo di intervento che è innegabilmente necessario in Sardegna. Se si vuole riordinare la proprietà fondiaria in Sardegna, in relazione ai fazzoletti di terra esistenti, al parcellarismo della proprietà, si deve intervenire in sede di riforma agraria: riforma agraria che imporrà l'accorpamento e che imporrà anche un determinato limite alle proprietà e apporterà un riordinamento delle proprietà parcellari.

In agricoltura è preminente l'aspetto sociale, in ogni e qualunque intervento. La riforma stralcio, che calca l'accento sulla socialità dello stesso intervento, è stata studiata e viene effettuata in funzione delle famiglie contadine

da immettere nella terra; non è stata studiata in funzione della terra di cui si deve fare aumentare la produttività. Su questa linea noi dobbiamo mantenerci; e discutendo del Piano di rinascita dobbiamo richiamare l'attenzione e impegnare la nostra volontà a far sì che gli interventi da esso previsti rientrino in questa visione globale del fenomeno.

Per quanto concerne il riordinamento della proprietà, non è certamente il caso che esso venga affrontato in questa legislatura, ma nella prossima; e deve essere affrontato in relazione al Piano di rinascita, il quale dovrebbe fare da coordinatore generale di tutti gli interventi agricoli oggi in essere — sia della Regione che della Cassa — i quali, se non coordinati sotto l'aspetto politico, finiscono per rappresentare delle pure e semplici erogazioni di sovvenzioni per i miglioramenti agrari — cosa che noi facciamo — o per essere una pura e semplice esecuzione di grandiose opere pubbliche, ma pur sempre morte opere pubbliche, da parte della Cassa per il Mezzogiorno. A mio avviso, l'impostazione di studio relativa all'agricoltura, da parte della Commissione per il Piano, ha dimenticato questo aspetto sociale e spetta al Consiglio rimediare a questa dimenticanza.

Queste tesi da me esposte non valgono solamente per il settore dell'industria e dell'agricoltura, in quanto si estendono ad altri settori, nè sono dettate da una *forma mentis* astratta, da una posizione da viso-pallido, come si dice nella pubblicistica satirico-politica italiana. Non ritengo, in questo momento, di rappresentare la *forma mentis* dei visi pallidi della politica italiana. Ritengo, invece, di essere mosso da una esigenza profonda e morale, che non solamente si riallaccia alla mia fede religiosa, ma deriva, evidentemente, dagli indirizzi programmatici del partito in cui milito, della Democrazia Cristiana. Indirizzi programmatici, che hanno per presupposto che la giustizia è preliminare per ogni e qualunque attività della vita pubblica. La giustizia è *fundamentum regni* e l'intervento nel settore sociale è opera di giustizia; se non si fonda il regno con l'intervento nel settore sociale, si costruisce sulla sabbia. Questa è l'esigenza che mi ha determinato ad impostare

II LEGISLATURA

CDXXV SEDUTA

28 MARZO 1957

così il mio intervento: — ripeto — esigenza morale profonda non certamente dettata da ubbie intellettualistiche.

Ma l'intervento nel settore sociale non si può attuare senza che, per la sua realizzazione, si abbia la piena, consapevole, voluta collaborazione del popolo. Un intervento nel settore sociale, dell'ampiezza di quello previsto dal Piano di rinascita, qualora si voglia attuarlo senza il popolo, può determinare solamente due conseguenze: una, ipotizzabile nel regime democratico nel quale noi viviamo, è questa: la volontà di intervento sarebbe un puro velleitarismo che non troverebbe mai applicazione. L'altra è ipotizzabile, invece, in regime non democratico ed è quella per cui l'intervento sociale verrebbe attuato anche contro la volontà del popolo. Ora, noi viviamo, grazie a Dio, in regime democratico e, se vogliamo che gli interventi sociali abbiano a realizzarsi, dobbiamo realizzarli con il popolo, perchè senza la collaborazione degli interessati non si possono portare profonde modifiche di struttura e alla economia e alla società sarda.

Le modifiche di struttura si possono portare solo con la consapevole collaborazione degli interessati, soprattutto quelle che implicano una modifica della *forma mentis* degli uomini; ed in questo settore, il Piano di rinascita dovrà attuare, senza presunzioni pedagogiche, che irritano e offendono profondamente il prossimo, ma con la volontà e con la collaborazione degli interessati, la modifica di certe strutture mentali che non corrispondono alle esigenze del mondo moderno ed alle esigenze delle modifiche di struttura nell'economia, che pur dobbiamo attuare. Modifiche di struttura che, per quanto concerne l'agricoltura, ho definito, per comodità verbale: riforma agraria.

Per il settore industriale, in un accenno polemico, ma dal quale derivano tutte le altre conseguenze, ho detto che l'industrializzazione della Sardegna deve essere effettuata in collaborazione con gli attori principali del processo industriale: attori principali, che sono i lavoratori dell'industria. E ciò deve essere attuato con pugno fermo dall'amministrazione pubblica, in modo da consentire la collaborazione doverosa

del capitale — rappresentato dai gruppi finanziari cui ho accennato polemicamente — che è necessario intervenga nel processo produttivo. E questo pugno fermo dell'amministrazione pubblica deve far sì che l'apporto del capitale non predetermini una modifica della forza politica che ad esso compete; forza politica che, nel settore dell'industria, deve essere moralmente minoritaria.

Per quanto concerne la conclusione pratica delle nostre discussioni sul Piano di rinascita, esse si traducono nel finanziamento delle opere previste e studiate, perchè, come è inutile aver studiato interventi senza la collaborazione del popolo, è del pari inutile studiare opere pubbliche se non si hanno i soldi per realizzarle. Noi oggi ci troviamo di fronte ad un Piano incompleto, e ad una esigenza immediata di richiedere finanziamenti. E' un po' difficile contemperare le due esigenze. Qualora noi chiedessimo, da oggi, il completo finanziamento del Piano di rinascita, ci troveremmo in condizioni di non saperne indicare l'entità.

Ma una richiesta di impegno al finanziamento bisogna pur farla; e questo impegno deve tradursi in una qualche indicazione concreta. A mio avviso, l'indicazione concreta, che deve rientrare nello spirito dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio alla chiusura della discussione del bilancio, dovrebbe essere relativa o al complesso delle opere dello stralcio del Piano di rinascita o a parte di queste opere prescelte dallo stesso Consiglio. Nella scelta del settore per il quale si deve ottenere l'immediato, o meglio, prossimo finanziamento, il Consiglio è già in condizioni di poter scegliere tra le opere indicate nello stralcio.

Io ritengo che, se noi esprimiamo quelle volontà di ordine politico generale cui ho accennato precedentemente, e se esprimiamo la necessità e l'esigenza di un immediato finanziamento per parte delle opere, anche sotto titolo di stralcio, previste nel Piano di rinascita, noi abbiamo adempiuto ad una parte fondamentale del nostro dovere nei confronti dell'elettorato dell'Isola, che qui ci ha mandato sì per l'amministrazione quotidiana delle piccole cose dell'Isola, ma ci ha mandato, anche, per ottenere che que-

II LEGISLATURA

CDXXV SEDUTA

28 MARZO 1957

sto grande Piano per la rinascita della Sardegna trovasse attuazione. E in questo mandato più ampio, noi concludiamo con una certezza e con una speranza. Siamo dinanzi, per lo meno, ad una fase finale degli studi; non è tutto, ma è già qualche cosa; e qualche cosa noi vorremmo concludere concretamente, chiedendo che si abbiano i mezzi finanziari occorrenti per una sollecita realizzazione, per lo meno, di queste prime indicazioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957